

RIPESCAGGI

NOTORIOUS B.I.G. di George Tillman, con Jamal Woolard, Angela Bassett, Derek Luke, Antonique Smith

Cadillac Records" (poche copie, sparite subito dalle sale), raccontava la casa discografica fondata a Chicago da Leonard Chess, immigrato polacco con una passione per la musica nera. In catalogo: Muddy Waters, Howlin' Wolf, Etta James, Chuck Berry. "Notorious B.I.G." racconta l'infanzia, l'apprendistato, il carcere e i primi successi del gigantesco - nel senso della stazza, che rivestiva di gessati, e del talento - Christopher Wallace. Il rapper nacque a Brooklyn, figlio di una maestra che lo avrebbe voluto più studioso. Divenne famoso a vent'anni, fu considerato la risposta della East Coast a Tupac Shakur. Nel 1997, gli spararono a Los Angeles (il rivale era già sottoterra da qualche mese). Produttori, Puff Daddy e la mamma Violetta (Angela Bassett, nel film) che ha scelto personalmente il protagonista Jamal Woolard, attore e rapper newyorchese che vanta un paio di incontri ravvicinati con le armi. Viene da pensare malissimo. A sorpresa, il film di George Tillman è molto bello. Per la biografia di un musicista vuol dire: si guarda con molto piacere anche quando la colonna sonora tace e subentrano i dialoghi.

REVOLUTIONARY ROAD di Sam Mendes, con Kate Winslet, Leonardo DiCaprio, Michael Shannon

Una finestra panoramica non potrà cambiare il nostro carattere": la terribile frase concentra lo strazio di "Revolutionary Road", il romanzo di Richard Yates appena ristampato minimum fax). In un sobborgo del Connecticut, April e Frank Wheeler temono una vita uguale a quella dei vicini. Lei vorrebbe fare l'attrice; lui fa "il lavoro più stupido del mondo", sogna la Parigi che ha visto da soldato durante la Seconda guerra mondiale da poco terminata. A leggere la frase vengono i brividi, nel film neppure la si nota. Giusto che uno sceneggiatore faccia come gli pare, rispettando però lo spirito. Richard Yates, lo dice più che chiaramente, aveva per modello "Madame Bovary" e l'occhio scorticante di Flaubert, poco benevolo verso Emma e le sue fantasie. Sam Mendes sembra indeciso. Ogni tanto soffre con i suoi personaggi e parteggia per loro. Ogni tanto se ne stacca, e fa capire allo spettatore che nessuno dei due muove un dito per diventare la meravigliosa persona che crede di essere, tranne ripetere ogni tanto "A Parigi, a Parigi..." Se no, perché una finestra panoramica dovrebbe fare tanta paura?

RIPESCAGGI

NIENTE VELO PER JASIRA di Alan Ball, con Aaron Eckhart, Summer Bishil, Maria Bello, Toni Collette

In "Beduina" di Alicia Erian (bella traduzione dell'originale "Towelhead", con riferimento al turbante e non al velo) Jasira era abbastanza sgamata da andare a letto con un compagno di scuola nero e il riservista sposato della porta accanto. In "Niente velo per Jasira", il punto di vista e la voce adolescente si perdono. Resta un catalogo di seduzioni e depilazioni sconfinante nel voyeurismo, appena nobilitato dal dibattito sul multiculturalismo (si presterebbe meglio la pedofilia). Curioso che uno sceneggiatore esperto come Alan Ball - premio Oscar per "American Beauty", "Six Feet Under", "True Blood" - abbia scelto un libro inadattabile per il suo debutto da regista. Sopravvivono i personaggi. L'americana pacifista fornisce a Jasira un libro sul consenso informato in materia di sesso. Il genitore ingegnere alla Nasa - si arrabbia con gli americani perché durante la prima guerra del golfo non hanno ucciso Saddam. Il vero scontro tra culture coinvolge il gatto dei vicini. Il padre-padrone libanese lo investe e lo nasconde nel congelatore, per disfarsene di nascosto appena fa buio.

ST. TRINIAN'S di Oliver Parker e Barnaby Jones, con Stephen Fry, Colin Firth, Rupert Everett, Russell Brand

Collegio britannico di fantasia, il St Trinian's prende a modello il St Trinnean's di Edimburgo, noto per il metodo Montessori: niente punizioni, libero sfogo alla creatività. Le aristocratiche studentesse hanno preso il potere: seviziano gli insegnanti, bevono cocktail, fumano sigari, vanno in giro con le giarrettiere in vista e le pance scoperte. In tempi non sospetti: i fumetti di Ronald Searle risalgono agli anni Cinquanta, e finora ne sono stati ricavati sei film. Tradizione vuole che venga scritturato un solo attore per la doppia parte di Carnaby Fritton, il padre tacogno che iscrive la figlia alla scuola diretta da Camilla Fritton. Qui tocca a Rupert Everett, in una riuscitissima imitazione di Camilla Parker Bowles. A completare il lussuoso cast troviamo Colin Firth, Stephen Fry, il magnifico Russell Brand, il musicista stonato (nel senso delle droghe e dell'idiozia conversazionale) con cui Sarah Marshall fugge in "Non mi scaricare". Secondo Tom Wolfe, il quasi novantenne Ronald Searle sta tra i giganti del fumetto. Secondo Groucho Marx, va considerato un genio. Il film non raggiunge queste vette, eppure si ride.

RIPESCAGGI

HARRY POTTER E IL PRINCIPE MEZZOSANGUE di D. Yates, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson, J. Broadbent

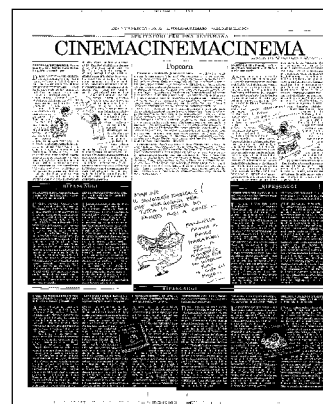
Anche a Guantanamo leggevano Harry Potter. Dopo il Corano, le avventure del maghetto con la cicatrice sulla fronte erano tra i titoli più richiesti nella biblioteca del carcere. Fuori da Guantanamo l'entusiasmo è meno vivace. Daniel Radcliffe ha fatto giurare a J. K. Rowling che mai e poi mai scriverà un seguito. Nella vita ha altri progetti, come Emma Watson: ma siccome alle ragazze non cresce la barba e ai maschi sì, ecco che il poveretto si ritrova con un dito di cerone in faccia per mascherare le ombre. "Harry Potter e il principe mezzosangue" coccola gli adepti, e corre volentieri il rischio di annoiare il resto del mondo. Harry, in pista per corteggiare la cameriera del bar, deve stanare un professore-poltrona (tale Lumacorno), riportarlo in cattedra, tenerlo d'occhio perché era stato il professore di Voldemort. Molti gli effetti speciali, che costano una barca di soldi. Poco ritmo, che non costa nulla. Qualche bacio e qualche filtro d'amore. Sulla Stampa, Lietta Tornabuoni spiattella chi si nasconde dietro il principe mezzosangue - che annota con cura il suo libro di scuola sulle pozioni - e chi nel film morirà.

I LOVE RADIO ROCK di Richard Curtis, con Bill Nighy, Rhys Ifans, Philip Seymour Hoffman, Emma Thompson

Secco come un chiodo, nonché felice proprietario della voce più bella del cinema britannico, il divino Bill Nighy sfoggia giacche di velluto e sciarpine da dandy. Basterebbe, ma sono in serbo altre meraviglie. Per esempio, un'educazione sentimentale da morire d'invidia. Nel 1966, la BBC concedeva un'ora scarsa di rock & roll al giorno. Milioni di persone tenute a stecchetto si sintonizzavano sulle radio private extraterritoriali. Mandato da una madre groupie (Emma Thompson con abiti e stivali optical), sulla nave che trasmette dal mare del nord arriva un giovanotto che non ha mai conosciuto il padre. Preferisce conoscere le ragazze, che arrivano sulla barca anche se sarebbe vietato - occhio a January Jones, la casalinga disperata della serie tv "Mad Men" - e magari baciarne una. Il cast è da urlo, le musiche da lasciarci il cuore, le guerre tra il maschio alfa Philip Seymour Hoffman e il rivale Rhys Ifans sfatano le favole sulle comuni, mentre Kenneth Branagh (ministro delle Comunicazioni imbrillantinato e invelenito) cerca con ogni mezzo di chiudere la radio.

IL MONDO DI HORTEN di Bent Hamer, con Bård Ove, Ghita Norby, Espen Skjønberg, Kai Remlow, Henny Moan

Alla cena di pensionamento, al ferroviere norvegese Odd Horten tocca il locomotiva quiz: quanti vagoni ha quel certo treno, quanti ponti ha quella linea. Prima, ha compiuto l'ultimo viaggio: neve e gallerie, neve e gallerie, neve e gallerie, tanto magnificamente fotografati che chiunque pensa di aver sbagliato tutto nella vita, a non voler fare il macchinista. Divergentissima deadpan comedy che arriva dal freddo: l'ex ferroviere uscirà da una piscina con un paio di stivali rossi a tacco alto, entrerà di notte nelle camere da letto dei ragazzini, vedrà compassati signori lanciarsi sulle discese gelate usando come slittino la valigetta 24 ore, osserverà da vicino un aereo (per coerenza, ha sempre viaggiato su rotaia). Premio Speciale della Giuria alla cagna Molly, allo scorso festival di Cannes. Si è aggiudicata il collare con scritto Palm Dog, destinato al miglior cane recitante nei film. Nel 2003, il premio era stato vinto dalla sagoma del cane disegnata con il gesso in "Dogville" di Lars von Trier.



ADVENTURELAND di Greg Mottola, con Jesse Eisenberg, Kelsey Ford, Martin Starr, Kirsten Stewart

Doccia fredda per James. Vorrebbe passare l'estate in Europa, il tracollo finanziario del padre lo costringe a trovarsi in fretta un lavoro. Incapace a tutto, privo di esperienze, finisce in un parco divertimenti da tre palle un soldo (i bersagli sono incollati in modo che nessuno possa vincere il gigantesco panda di peluche). Stringe amicizia con Joel, che ha fatto di Platone il suo guru. Snobba la ragazza che tutti ammirano, preferisce parlare di Lou Reed con la brunetta un po' timida. Lei è Kirsten Stewart, l'innamorata del vampiro in "Twilight". Lui è Jesse Eisenberg bravissimo in "Il calamaro e la balena" di Noah Baumbach, debutto alla regia dello sceneggiatore di Wes Anderson. Per ottimo contorno, un po' di nomi e facce arrivati dal Saturday Night Live. L'accento alla crisi potrebbe sembrar cosa d'oggi. Ma il film - largamente autobiografico, Greg Mottola ha davvero lavorato all'Adventureland di Pittsburgh - è ambientato a fine anni Ottanta, non esistevano i social network come antidoto alla noia. "Adventureland" è una più classica educazione sentimentale, non originalissima ma con i tutti dettagli giusti.

CORALINE E LA PORTA MAGICA di Henry Selick, voci italiane di Eva Padoan, Francesca Fiorentini, Ludovica Modugno

Le preghiere esaudite causano più lacrime delle suppliche accolte. "Coraline e la porta magica" illustra il concetto ai ragazzini. L'undicenne Coraline vive con i genitori che scrivono di giardinaggio, troppo distratti per badare a lei. Come nel racconto di Neil Gaiman, compare l'altra madre: una che cucina polli squisiti, apparecchia la tavola, gorgheggia quando la figlia chiama, ha sempre un'idea per occupare il pomeriggio. Un dettaglio turba l'incanto: nell'altro mondo colorato e gentile tutti hanno un paio di bottoni cuciti al posto degli occhi. La versione di Henry Selick, primo film in 3D girato con la tecnica stop motion, rende più che giustizia alla storia (come aspettavamo dal coregista scelto da Tim Burton per "The Nightmare Before Christmas"). E' fantasiosa e insieme spaventosa, allegra nei numeri da circo, cinefila nel caratterizzare le due ex attrici che offrono caramelle stantie e ricordano le vecchiette di "Arsenico e vecchi merletti".

UNA NOTTE DA LEONI di Todd Phillips, con Bradley Cooper, Ed Helms, Zach Galifianakis, Justin Bartha

Con lo Jägermeister offerto da un giovanotto barbuto che porta il berretto, brindano a "una notte che non dimenticheremo mai". Impresa impossibile: il giorno dopo nessuno ha la pallida idea di quel che sia successo durante l'addio al celibato. A malapena ricordano che il futuro sposo si chiama Doug, ma per quanti sforzi facciano non lo trovano da nessuna parte (mentre la fidanzata, al telefono, ricorda che mancano poche ore al matrimonio). La superbernia - il titolo originale era "Hangover", cerchiò alla testa - si conclude in una supersuite di Las Vegas, quasi completamente distrutta e con un paio di optional che solitamente il servizio in camera non fornisce: un neonato e una tigre, entrambi nel bagno. Scopriamo Zach Galifianakis, la versione americana di Maurizio Milani. Barbuto e rotondetto, sa che le tigri amano il pepe e odiano la cannella. Da accoppiare a "La ragazza del mio migliore amico": volgare e scorretto, con Alec Baldwin che insegna "Women's Studies" e tocca il culo alle studentesse.